

Ridda di voci sui nomi. Scognamiglio: un governo non elettorale

Di Pietro dice no Dini cerca 20 ministri Berlusconi, mezz'ora di spot in tv

Che sia davvero super partes

NICOLA TRANFAGLIA

SE SI ESCLUDONO poche vistose eccezioni, tra i sostenitori meno accorti di Berlusconi, la sensazione di sollievo che ha accompagnato l'incarico a Dini per la formazione del nuovo governo è stata pressoché generale nelle ultime ore. Da parte di protagonisti come di osservatori qualificati della politica italiana è stato spontaneo sottolineare l'importanza di interrompere uno scontro così violento e acceso (sia pure soltanto a parole) come quello che è seguito alle dimissioni del precedente governo. Gli attacchi portati da esponenti della coalizione di destra al capo dello Stato, alla Corte costituzionale, alla Costituzione repubblicana non sono facili da dimenticare perché configurano una concezione dello Stato e dei rapporti tra gli organi costituzionali che poco hanno a che fare con una moderna democrazia parlamentare e che richiamano piuttosto i fantasmi di un

ROMA. Dini al lavoro, alla ricerca di venti ministri. Di Pietro ha detto no, avrebbero declinato l'invito anche Prodi e De Rita. Circolano insistentemente i nomi di Tremonti (Finanze), Romano (Esteri), Improta (Interno), Mancuso (Giustizia), Treu (Lavoro), Aiuti (Sanità), Masera (Tesoro). Ma il problema più grosso per il presidente incaricato è l'atteggiamento che terranno Berlusconi e i suoi. L'ex polo vorrebbe marchiarsi il nuovo esecutivo con nomi di basso profilo e tutti targati An e Forza Italia, nell'ottica del governo amico ed elettorale. Il Quirinale, però, ha tutt'altra idea. Sulla durata del nuovo governo non diminuiscono le polemiche. Scognamiglio non ha dubbi: «Il governo non ha un termine».

E la Pivetti aggiunge: «Dipenderà dall'economia». Il «polo» invece insiste: elezioni a giugno, secondo un presunto «patto» stretto da Berlusconi al Colle (con tanto di data: 11 giugno), ieri notte il Cavaliere si è rifatto vivo sulla sua «Rete 4» e, in barba alla «par condicio», ha trasmesso uno spot autocelebrativo di mezz'ora. Intanto si apre una partita politica importante: Buttiglione rilancia il «grande centro» con Forza Italia, cioè la costruzione di «un polo alternativo alla sinistra, in condizioni di sicurezza democratica», ma chiede tempo per «verificare le condizioni». D'Onofrio e Casini s'impegnano per lo stesso obiettivo e ammettono: «Sarà il rapporto con il Ppi a decidere la vera data del voto».

**FRASCA POLARA MISERENDINO POLLIO SALINBENI
RONBOLMO SACCINI TREVISANI ALLE PAGINE 3466-7**



D'Alema: «Sì a Dini se terrà fede al mandato Ora una fase costituente»

ROMA. «Se questo paese avesse una classe dirigente degna di questo nome, ora si aprirebbe una vera fase costituente». Massimo D'Alema rilancia. Propone un patto per un biennio di stabilità, per ridisegnare le istituzioni. Senza escludere l'elezione di un'assemblea costituente. L'incarico a Dini? «Un passo avanti. Lo voteremo se terrà fede al mandato». Buttiglione a destra? «Sarebbe il suicidio del Ppi».

**ALBERTO LEISS
A PAGINA 2**



Auto bloccate dalla neve nei pressi di Cosenza

Arena/Ansa

Italia sotto zero. Paesi isolati e mari in tempesta

ROMA. Un freddo da record. O almeno di quelli da ricordare: erano almeno dieci anni che, in gennaio, il termometro non scendeva così in basso, mentre su gran parte del Centro Sud la neve ha ripreso a cadere in abbondanza. Bufera violentissima che hanno reso peggio che precari i collegamenti. Un treno della linea Roma-Pescara è stato bloccato ieri mattina da un metro di neve sui binari, decine di chilometri di autostrade, strade statali e

provinciali in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Calabria sono impraticabili. Chiuse le scuole in decine di comuni, nuovamente isolati molti dei paesi che già la scorsa settimana erano stati colpiti dal maltempo. Inraggiungibili a causa del mare forza nove le isole minori siciliane. La colpa di tutto ciò - dice un esperto dell'Enea - è delle attività umane: stagioni «estreme», con gelate, alluvioni o grande afa, sono provocate dall'effetto serra.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 12**

Caos tribunali basta cerimonie

GIOVANNI PALOMBARINI

FORSE, per il prossimo anno, ove le cose dovessero rimanere come stanno, com'è purtroppo altamente probabile, varrebbe la pena di prendere in considerazione una forma forte di denuncia e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Anziché tornare a elencare le statistiche di un disastro nazionale ulteriormente aggravatosi, la magistratura potrebbe rinunciare, sulla base di un'apposita pronuncia del Consiglio superiore della magistratura, alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario.

A PAGINA 11

L'esercito avrebbe ucciso 1.800 persone che bloccavano i pozzi Shell

Genocidio in nome del petrolio Sterminata una tribù in Nigeria

The Guardian, l'autorevole quotidiano inglese rivela che in Nigeria - nella primavera del '93 - è stata pianificata la strage di un piccolo popolo, gli Ogoni, per consentire alla Shell, la nota compagnia petrolifera, di poter lavorare in pace. Gli Ogoni infatti protestavano e continuano a protestare perché il petrolio, su cui stanno letteralmente seduti lungo il delta del fiume Niger, si è trasformato nella loro maledizione. Lungi dal portar loro ricchezza, inquinava le loro terre ed è diventato sinonimo della loro condanna a morte. Il delta del fiume Niger è un Eldorado energetico: nell'area pompano milioni di barili di greggio al giorno 112 dei 138 impianti di estrazione nazionale. Considerato che il petrolio rappresenta l'80% del reddito nigeriano, la posta in gioco - quando si parla di Ogoni - è

**Messaggio ai cattolici
Wojtyła parla alla Cina:
«Siate fedeli alla Chiesa»**

**ALCESTE SANTINI
A PAGINA 16**

sufficientemente chiara. La piccola e ostinata comunità da due anni sta creando seri problemi ai voraci governanti della Nigeria: militari, corrotti, bancarottieri e liberticidi. Gli Ogoni protestano per il pantano puzzolente che è diventata la loro terra. L'esercito nigeriano fa strage di Ogoni con lo scopo deliberato di consentire alla Shell di fare il proprio lavoro. **The Guardian** afferma di essere venuto a conoscenza di un documento militare segreto in cui un alto responsabile dello Stato dei Fiumi (nella regione del delta del Niger) il 12 maggio 1993 preconizzava una «operazione militare senza pietà».

**MARCELLA EMILIANI
A PAGINA 17**

Il poliziotto freddato prima di una rapina

Pentiti-killer uccisero un agente

VERONA. Un «pentito» e altri collaboratori di giustizia minori sono stati arrestati dagli investigatori del Servizio centrale operativo con l'accusa di aver partecipato all'uccisione di un agente di polizia, avvenuta lo scorso 19 ottobre, prima di una rapina. Il poliziotto si era accorto di quanto stava accadendo ed era stato freddato. La vicenda è stata resa nota dalla polizia di Verona, che ha arrestato sette persone. Uno di loro, Alceo Bartalucci

era sottoposto ad un regolare programma di protezione e il suo domicilio era protetto dai carabinieri. L'uomo, infatti, dopo essere stato arrestato a Prato per una rapina aveva cominciato a collaborare e aveva permesso agli investigatori di individuare gli autori di oltre cento rapine. Un altro caso clamoroso a Cosenza: un pentito ha confessato di aver ucciso il direttore del carcere della città ma non può essere più processato perché già assolto definitivamente dalla Cassazione.

A PAGINA 18

«Devi bere come i cani» Pestato un senegalese

SALVATORE MANNUZZO

LA STORIA è vecchia d'un mese ma le agenzie la raccontano solo ora. A metà dicembre nelle campagne di Sestu, provincia di Cagliari, un senegalese di 24 anni, certo Ndiaye Daouda, servo-pastore, viene picchiato a sangue dal suo datore di lavoro e da un paio di giovani che lo accompagnano, tutti ubriachi, perché si rifiuta di bere nell'abbeveratoio dei cani. Altri calci e pugni, tali da mandarlo all'ospedale. Il senegalese rimedia

SEQUE A PAGINA 9

**CLAUDIA ARLETTI PAOLO BRANCA
A PAGINA 9**



CHE TEMPO FA

Che sollievo

LE CHIACCHIERE di questi giorni, tra la gente di sinistra, a proposito del governo, mi ricordano uno dei tipici quesiti dell'infanzia: «Preferireste morire bruciato, impiccato, squartato, annegato o decapitato?». Si rabbrivisce, si ride e poi si sceglie a turno, tra i possibili supplizi, quello che pare meno atroce. Il diffuso sollievo che ha accolto la scelta di Lamberto Dini esprime bene questo auspicio da morituri: siamo incapaci, tra le agonie a disposizione, in una delle meno trucculente.

«Pensa che bello - ci si dice con un ghigno emozionato - non c'è più Berlusconi a palazzo Chigi, né Previti alla Difesa. E ci si offre, sollevati e quasi contenti, agli affilati forbicioni di questo rispettabile tagliatore di pensioni e di risparmi. Del resto, chi si accontenta gode. E guai a sprecare, di questi tempi, anche la minima occasione di godimento».

(MICHELE SERRA)

È uscito

Reset

UN MISTO DI IDEE

**QUALE ITALIA?
di Norberto Bobbio**

**DOSSIER DI PIETRO
Bosetti, Dalla Chiesa, Marcesini
Rocchini, De Los Rios**

In edicola e in libreria il numero di gennaio a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Ora apriamo una fase costituente»

ROMA. Sin dall'inizio di questa crisi ha parlato dell'esigenza di un governo «per le regole», di un governo di tregua. Questa idea ora si realizza nell'incarico a Dini?

È vero che abbiamo sempre pensato ad una soluzione svincolata dai partiti, di alto profilo tecnico, come abbiamo detto. Era venuta meno una maggioranza politica, e ci voleva una tregua, un periodo per rimettere mano alle regole, in un clima politico senza risse. Compiti che non spettano direttamente al governo, ma è essenziale che un governo favorisca la loro attuazione, mentre affronta i più urgenti problemi del paese. Era questo il nostro obiettivo.

Obiettivo raggiunto, allora?

L'incarico a Dini, di per sé, non lo garantisce ancora. Certo, apre la possibilità alla formazione di un governo di tregua, al di sopra delle parti. Questo lo vedremo.

C'è una cartella? Una sospensione del giudizio?

Un giudizio è fermo: con Dini si apre una fase nuova della battaglia politica, più avanzata. Si è sbloccata una crisi difficile e drammatica. La destra ha dovuto lasciar cadere le sue pretese: o elezioni subito o un Berlusconi bis. E questo è positivo. C'è stato un passo avanti.

Non è ancora chiaro il profilo del nuovo governo? Dini ha detto che oggi aprirà le consultazioni informali...

Io non so ancora come si configurerà. Non mi interessa una trattativa, ma certo leggeremo attentamente la lista dei ministri. Ci sono tecnici di tante scuole... Del resto siamo stati chiari: valutiamo con apertura, ma il nostro sostegno ci sarà a certe condizioni. I progressisti sono liberi e indipendenti, non sono angosciati dall'eventualità di elezioni. Dini ha il mandato di formare un esecutivo di tecnici super partes. Attendiamo di poter vedere con calma questo mandato.

Oltre alla qualità e all'orientamento dei suoi componenti, c'è un problema che riguarda la «missione» di questo governo. Alcuni esponenti del «polo» insistono a dilungarlo come un governo pre-elettorale. Anzi, ci sarebbe un «patto» per votare a giugno.

Infatti l'altra questione decisiva riguarda le condizioni politiche in cui un governo di buon profilo tecnico potrà operare. C'è in giro ancora molta propaganda: se davvero si dovesse votare in giugno, bisognerebbe sciogliere le Camere in aprile. In così poco tempo nessun governo riuscirebbe a raggiungere nemmeno gli obiettivi dichiarati, a cominciare dalla riforma delle pensioni, che da sola non è poca cosa. Non credo, francamente, che un uomo come Dini si giocherebbe così facilmente la propria credibilità... Diciamo la verità, sarebbe un peccato, non un «patto».

E sui programmi? Quali sono le attese del Pds?

Alcuni impegni annunciati li condividiamo. È impensabile non definire una nuova legge elettorale regionale, per esempio. Rivotare con la proporzionale vorrebbe dire uccidere sul nascere qualunque progetto federalista. Così come bisogna procedere per assicurare a tutte le forze politiche le «pari condizioni». Non solo sul terreno dell'informazione, ma anche su quello del finanziamento della politica. E non emerge qui il nodo del «confitto di interessi» esplosivo a proposito del ruolo di Berlusconi?

È stato notato un vuoto nelle indicazioni programmatiche di Dini: l'antitrust. Si parla di nuovo norme, anche in via di emergenza...

E in effetti non è la stessa cosa. Direi che affrontare l'antitrust è un obbligo, dopo la sentenza della Corte costituzionale che impone una revisione della disciplina esistente entro il '95. Può anche non farsene carico direttamente il governo, ma il Parlamento dovrà occuparsene. Così come a mio avviso dovrebbe affrontare la revisione di una legge elettorale criticata da tutti, sia pure in termini diversi, e che non mantiene ciò che promette. Cioè il peso del voto dei cittadini nella determinazione del governo. Infine, ho già affermato che la politica economica del governo dovrà essere improntata a criteri di equità, senza dimenticarci i drammatici problemi del Sud.

«Se questo paese avesse una classe dirigente degna di questo nome, ora si aprirebbe una vera fase costituente». Massimo D'Alema rilancia. E propone un patto per un biennio di stabilità politica, per ridisegnare le istituzioni. Senza escludere l'elezione di un'assemblea costituente. L'incarico a Dini? «Un passo avanti. Lo voteremo se terrà fede al mandato». Buttiglione ora guarda a destra? «Non lo temo, sarebbe suicida per il Ppi».

ALBERTO LEISS



Pietro Pesci/Master Photo

Massimo Cacciari ha commentato positivamente la soluzione Dini. Ma ha ripetuto: ora ci vuole una vera fase costituente.

In questo caso sono del tutto d'accordo con lui. Se questo paese avesse una classe dirigente degna di questo nome, si dovrebbe aprire uno scenario davvero nuovo. Un accordo per garantire la stabilità politica per almeno un biennio, e affrontare seriamente, con gli strumenti e i progetti adeguati, il grande tema del riassetto delle istituzioni e dello Stato.

Recentemente sei sommozzatori alla proposta - che ritorna da più parti - di dare vita a un'assemblea costituente. Lo confermi? Una fase costituente può essere gestita anche per la normale via parlamentare. L'elezione di un'assemblea suscita perplessità perché rischia di aprire un altro e definitivo strappo rispetto alla costituzione esistente. Però si può pensare ad una proposta ben definita. Per eleggere una costituente ci vuole una legge costituzionale, in deroga dell'articolo 138. Si può stabilire che il mandato di questa assemblea ha un vincolo: le modifiche da introdurre riguardano solo la parte della Costituzione relativa all'ordinamento, non quella dei principi.

E che cosa bisognerebbe modificare? Tre cose essenziali. La forma dello Stato: se

vogliamo parlare seriamente di federalismo. E allora bisogna studiare anche le garanzie per la necessaria solidarietà tra le diverse aree del paese. Poi c'è il problema della forma di governo. Se si vuole rafforzare l'esecutivo, pensando anche a forme di elezione diretta del premier, allora devono essere rafforzate le funzioni di garanzia e di controllo che riguardano le assemblee elettive. A questo punto una nuova legge elettorale nazionale dovrebbe essere coerente con l'intero impianto istituzionale. Logica vorrebbe che ci si arrivasse alla fine. Sono convinto che se non ci impegniamo in un disegno di così alto e coerente profilo, continueremo a correre il rischio dell'instabilità politica e della crisi istituzionale. Abbiamo sotto i nostri occhi quanto una imperfetta legge maggioritaria abbia già aperto un conflitto potenzialmente devastante tra una supposta nuova «costituzione materiale», e la costituzione esistente.

Non è troppo per le spalle di Lamberto Dini? Certo questo orizzonte è più ampio. L'incarico a Dini è un «cessate il fuoco». Io chiedo e propongo di studiare un vero armistizio. E impegnarci in una fase essenziale per il consolidamento e l'evoluzione democratica del paese. In questa crisi non abbiamo certo sottovalutato il senso comune di quei cittadini che

interpretavano il maggioritarismo imperfetto esistente in Italia come un vincolo ad un cambio di maggioranza in Parlamento. In questo mi permetto di dire che la sinistra ha mostrato una maggiore sensibilità democratica della destra... Ma ora si tratta di rispondere con regole certe anche a questa ispirazione.

Per adesso, però, le reazioni suscitate dall'incarico a Dini restano nell'arco di un orizzonte politico più ravvicinato. C'è intanto qualche imbarazzo a sinistra. Luigi Pintor ha scritto: «Se ci sarà una maggioranza dei fascisti ai progressisti, il distacco della politica dall'animale pubblico diventerà un abisso».

Se si crede all'esigenza di una tregua, e noi ci crediamo, non può fare scandalo che, in via del tutto eccezionale, anche forze contrapposte possano per una fase convergere. Certo, non voteremo un governo che fosse una riedizione mascherata della maggioranza di destra. Capisco il fondamento emotivo di quella affermazione, ma non facciamo della facile propaganda. A chi si colloca su posizioni di sinistra più radicali, vorrei dire che se nel tiro alla fune della crisi avessimo avuto dalla stessa parte anche Rifondazione, forse si sarebbe potuto raggiungere un punto di compromesso più avanzato di quello rappresentato dall'incarico a Dini.

Il Pds credeva davvero in un governo sostenuto da una maggioranza da Bossi a Bertinotti? Magari nel nome di Prodi?

Non dico questo. E non nego i rischi di quel passaggio, anche per le possibili reazioni a destra. Ma si discuteva comunque di un governo del Presidente. Io parlo di un risultato più avanzato. Rifondazione non ha nemmeno provato. È sembrato anzi che lavorasse alla soluzione più onerosa per noi, e tale da permettere a Bertinotti di sganciarsi senza contraddizioni interne. Quasi un timore di assumersi una responsabilità. Non per caso c'è stata una discussione interna appassionata.

E la prospettiva di alleanza col centro? Buttiglione si è affrettato a dichiarare che ora si apre un'occasione per la costruzione di un'area moderata con Forza Italia, senza alleanze con gli «ex comunisti».

Si è aperta una nuova fase, ed è anche logico che ognuno cerchi il proprio spazio. Se noi avessimo inseguito un puro calcolo di partito, avremmo spinto per elezioni ravvicinate: il centro democratico sarebbe stato inevitabilmente legato a noi. Ma avremmo fatto correre altri rischi al paese. Dunque lo sapevamo... Tuttavia trovo francamente frettoso e artificioso il modo con cui Buttiglione ora rivolge la sua attenzione a Forza Italia. Berlusconi è stato costretto a cedere solo all'ultimo. Nel corso della crisi e in questi sette mesi sono emerse differenze profonde tra le destre al governo e il Ppi. Davvero è possibile un incontro tra la versione provinciale e un po' volgare del reaganismo incamata da Berlusconi, e l'idea dei rapporti tra mercato, solidarietà, lavoro, che è propria della cultura economica cattolica, che si trova anche nei documenti della Cei?

In questa fase, vuol dire, non c'è stata solo «tattica» nel rapporto tra centro e sinistra?

Io penso che ci sia stato e possa esserci molto di più. A partire da una concezione della democrazia. Non voglio ricordare a Buttiglione la sua «azione» in Parlamento contro la deriva plebiscitaria di queste destre. Credo che il pericolo sia scomparso d'incanto? Credo che davvero Forza Italia possa sbarazzarsi facilmente di Fini? La cui cultura liberale si è pienamente manifestata nel corso di questa crisi? Stimo abbastanza Buttiglione per pensare che lui stesso sa quanto fragile, avventurosa e lacerante potrebbe essere per lui questa strada.

Ma temi questa prospettiva?

Non la temo. Perché davvero sarebbe una scelta politicista, non corrispondente alla realtà del paese. Per i popolari sarebbe anche una scelta suicida. Spenderebbero la visibilità appena conquistata - grazie a Buttiglione, ma anche grazie alla politica della sinistra democratica - in una direzione inevitabilmente subalterna alla destra.

DALLA PRIMA PAGINA

«Devi bere come i cani» Pestato un senegalese

subito dopo: quando licenziandosi chiede gli vengano pagati i pochi soldi che gli spettano per salario. È «una storia sarda»? E dunque tra essa e quasi tutti coloro che la leggono passa un braccio rassicurante di mare? «Sardegna, quasi un continente» era lo slogan - più o meno turistico, forse non inesatto nella sua enfasi - che piaceva ai sardi. Quindi anche in Sardegna molti, quasi tutti, possono sentirsi rassicurati?

Certo, gli elementi peculiari in questa storia esistono: connotati d'una regione lontana, di un'isola vera - o di quello che comodamente si crede essa sia. Ci sono le pecore, ci sono i pastori: e c'è il servo-pastore. Parola, quest'ultima, che non si trova neppure nei dizionari, tanto ha un'accezione geograficamente limitata, anzi periferica. L'antico destino del pastore era la solitudine: «solu che lera», solo come una bestia feroce, ha registrato Antonio Pigliaru, il più credibile cultore della materia. Solo e alle prese con una natura aspra, con l'inclemente volgere delle stagioni: vaso di coccio tra vasi di ferro, anche quando offriva al mercato i poveri prodotti del suo lavoro. Destinato insomma, quel pastore, ad affrontare in solitudine una vita terribilmente precaria.

S'immagini allora quale poteva essere la vita del suo salariato e sostituto (salariato assai poco, più che altro in natura): che si chiamasse servo è un'indicazione eloquente. E si comprenda come dentro quel mondo breve e sconfinato, quasi deserto, se non tutto molto - troppo - fosse scuola di crudeltà. Gli animali «diventano cose; gli uomini animali, né c'era solidarietà possibile a favore degli estranei».

È questa dunque la cifra per leggere le recenti sventure di Mdiaye Daouda in terra di Sardegna? Chiamiamo gli antropologi, i sardologi, gli specialisti di simili stravaganze? Si tratta dei reperti d'un mondo non nostro e finito, ci scriviamo sopra «hic sunt leones»? L'impressione è che non ce la si possa cavare tanto a buon mercato.

A questo punto la solitudine del pastore non esiste più, in Sardegna: giacché si sono aperte delle strade e quasi tutti hanno uno straccio di motore. E poi Sestu, teatro dei fatti su cui ci stiamo trattenendo, è ben lontano dall'interno dell'isola: ma dista meno di dieci chilometri da Cagliari e ne rappresenta una specie di periferia. Immaginiamo dunque che a Sestu la cultura prevalente sia quella urbana: prova ne siano gli elevati indici di diffusione delle droghe. Sì, uno degli amici che davano man forte al datore di lavoro veniva invece da Orune, vale a dire dal centro della Sardegna e delle Barbagie: la cultura sappiamo è vischiosa, il sangue non è acqua. E, a proposito di droghe, i tre aggressori erano ubriachi probabilmente di vino, secondo i buoni usi antichi.

Tutto questo è vero. Come è istruttivo osservare che il ruolo di servo-pastore nel caso concreto toccava a qualcuno che chiamiamo, un po' aulicamente, extra-comunitario: ruolo così sardo ma insieme così ingrato, posto in fondo alla piramide sociale. Un servo-pastore con la faccia nera! Ecco perché la storia va sui giornali (per le cronache annoverano anche abbeati, cioè ladri di pecore, con la faccia nera: sembra il giusto contrappasso).

Come rispondere dunque alla domanda dalla quale siamo partiti? Se è una storia sarda e se chi non vive lì, proprio nel cuore di quel piccolo continente, ne è affrancato. Sestu per moltissimi aspetti è più vicino a Roma, a Napoli, anche a Milano, che a Orune e a Nuoro: e dappertutto in vino veritas. Ma sì, forse un tratto della vicenda - la forma dell'umiliazione inflitta: quell'«beveratoio di cani» - un sardo dell'interno più interno lo può riconoscere come stilisticamente proprio: ed è poi il tratto icastico che piace, anch'esso, ai giornali. Il resto - che una forte necessità nel negro ci fosse, quindi una sua grave inferiorità o subordinazione, e che perciò egli venisse disumanamente mortificato - il resto ci appartiene a tutti, dentro questa grande parte del mondo che è il mondo civile: nessuno può chiamarsene fuori.

[Salvatore Mannuzzu]

DALLA PRIMA PAGINA

Sia super partes

regime plebiscitario, fondato dal leader unico e massimo e su un rapporto - che non può non essere - emotivo e non razionale tra chi governa i cittadini.

Porre fine a questa drammatica contrapposizione tra chi governa e lo spirito, oltre che la lettera, della legge fondamentale che tuttora regge il nostro paese è un'operazione importante per la democrazia repubblicana. Si è detto e scritto infinite volte che il problema era quello di seppellire la Prima Repubblica e ad aprire la strada alla Seconda ma c'è da chiedersi se a questo risultato si possa arrivare se i rapporti tra le forze politiche e gli organi costituzionali restano quelli di questi ultimi mesi.

A nostro avviso, questo non è possibile e proprio perciò il presidente incaricato, che ha detto esplicitamente di voler raggiungere questo obiettivo, ha davanti a sé un compito importante e significativo. Il paese, la società politica

e quella civile hanno bisogno di questa tregua per affrontare, in uno spirito di concordia e di solidarietà, i difficili problemi non solo economici che incombono sull'Italia ed è soprattutto alla luce di questa duplice esigenza - rasserenare l'atmosfera, affrontare i problemi più urgenti - che il presidente incaricato merita di essere accompagnato dall'attenzione anche di forze che si collocano su un piano politico diverso rispetto alla linea sostenuta fino a questo momento da Dini come ministro del Tesoro nel governo Berlusconi.

Ma c'è un aspetto della situazione che è necessario chiarire per evitare possibili equivoci. Dini ha parlato in questi giorni di un governo di «tecnici» cioè di persone indicate esclusivamente per le loro competenze e capacità specifiche. Si tratta di una connotazione decisiva in questo momento proprio per conseguire gli obiettivi cui ho accennato.

Ma questo dipende molto dalla qualità e dal livello dei tecnici che il presidente incaricato vorrà indicare per il suo governo. Se si tratterà effettivamente di esponenti assai qualificati dell'imprendito-

ria, della cultura, del mondo del lavoro, sarà possibile, infatti, affrontare i difficili temi dell'emergenza economica, delle leggi elettorali, del sistema informativo in un tempo che sarà determinato, come è ovvio, dalle esigenze di chiarimento e di aggregazione di una maggioranza parlamentare su ciascuno di questi problemi.

Se, invece, la scelta di Dini dovesse cadere su uomini che non godono di largo consenso e di riconosciuta competenza, al di là delle proclamazioni di principio, il governo non potrebbe in nessun modo affrontare il complesso dei problemi che abbiamo davanti. Così come il governo ha il dovere di essere, nella sua composizione, davvero «super partes», il che comporta inevitabilmente una discontinuità nella continuità Berlusconi. Se ciò non fosse, ci troveremo di fronte a un vero e proprio governo elettorale che sarebbe in contrasto con quello che ha chiesto la maggioranza delle forze politiche e che ha deciso il capo dello Stato affidando al presidente incaricato - come la Costituzione prescrive - un mandato senza termini ultimativi.

[Nicola Tranfaglia]



Rocco Buttiglione

«Meno male che il Papa mi ha detto di votare secondo la mia coscienza di buon cattolico... se no avrei votato Dc»

Stefano Disegni

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

L'INCARICO A DINI.

Il presidente forse già domani sera riferirà a Scalfaro
L'ex maggioranza tenta di imporgli nomi di basso profilo



Mack Smith: Bene, ma molto dipenderà dalla sua squadra

Lamberto Dini è un banchiere che gode di grande reputazione all'estero... Mack Smith ha commentato: «Meglio così. Ha fatto bene a non accettare e spero che torni presto a fare il magistrato...»

A caccia di ministri, Di Pietro dice no
Il Polo dopo la ritirata gioca la carta del governicchio

Dini alla ricerca di venti ministri. Nel primo giorno di lavoro incassa il no, forse atteso di Di Pietro, e affronta il vero problema politico che gli sta di fronte: l'ex polo vorrebbe marchiare l'esecutivo con nomi di basso profilo e tutti targati An e Forza Italia.



Di Pietro con il pm Davigo

nonostante il vistoso mal di pancia che ha accompagnato l'incarico a Dini e la sconfitta del muro contro muro non ha la forza per affossare l'esecutivo prima della sua nascita...

Le pretese del Cavaliere? Quanto al resto si è in realtà in alto mare. È chiaro che la lista vera e propria di un concetto approfondito si è fatta dopo consultazioni informali ed è ovvio che al momento girano una enorme quantità di nomi...

be tenere per sé l'interim del Tesoro e avrebbe già aggiudicato il Bilancio a Guido Salerno vicesegretario generale a palazzo Chigi a suo tempo collaboratore di Ciriaco De Mita...

ROMA Scalfaro stanco ma felice si concede qualche ora di riposo. Dini lavora sodo per mettere a punto la lista dei ministri e il programma del governo da portare forse già domani sera al Quirinale.

Le speranze del Quirinale. Al Quirinale hanno tutt'altra idea e puntano su un'ipotesi molto diversa. Ossia che il governo Dini non scenda effettivamente a mettere insieme personalità di prestigio...

La «consultazione» con Colombo e Davigo, l'abbraccio con D'Ambrosio. Borrelli: purtroppo non torna
E l'ex pm scrisse su un foglietto: non ci sto

MILANO Come un eroe del cinema muto comunica senza colonna sonora e come un grande attore si sceglie un bel proscenio per gridare il suo no. Sono quasi le tredici e Antonio Di Pietro è seduto nell'aula magna del Palazzo di Giustizia di Milano dove si celebra l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Di Pietro ha detto no. Non accetterà di essere ministro nel governo Dini in un comunicato emesso dall'ex pm di Mani pulite a Milano durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario si legge.

stando alle recenti interviste rilasciate ad esempio dall'economista Marco Vitale all'Unità e alle interviste dei cosiddetti comitati «ma nipulite» che più o meno nascono in tutte le parti del paese.

Un uomo comunque non parla non vuole pronunciare neppure una sillaba in più di quello che ha scritto sul retro del volantino.

La giornata milanese di Antonio Di Pietro era cominciata in una palazzina adiacente al palazzo di Giustizia un'appuntamento con Brocchi e tanti nomi di davanti.

na il punto di domanda «chiede «Ministro?». Tonino come lo chiamano tutti risponde con un gesto delle mani che sta a significare più su, più su e la ride beato.

L'INCARICO A DINI.

È iniziato il trasloco della squadra di Berlusconi Battute acide, sorrisetti, minacce e speranze di ritorni



Foto ricordo

E l'ex ministro riempie scatoloni

ROMA Si chiamano Cresi. Ma non evocano niente che significhi stare - almeno in questo momento - sulla cresta dell'onda. Sono degli oggettini di legno con sopra il simbolo dei vari reggimenti e battaglioni. cose che i militari si scambiano durante le cerimonie ufficiali. Si ma cosa entrano - vi starete già domandando - i Cresi con la fine del Berlusconi 1 (in vista - dice il Cavaliere - di quello «2» la vendetta)? I Cresi diciamo piuttosto che c'entra con gli scatoloni che gli uomini del Presidente dimissionario stanno facendo in queste ore nei vari ministeri o faranno nei prossimi giorni.

pre nel suo entourage - è assolutamente sereno si dedicherà ora a tempo pieno al ruolo di coordinatore di Forza Italia (ovviamente già va che sarà il numero 2 di Silvio Berlusconi ora del partito ndr) presiede l'esercito - per quello avrà magari un po' di impianto.

Maroni senza pace. Chi invece non sembra decisa mente averla presa così bene an-

Previti raccoglie oggettini regalati dai reggimenti e le sue foto «ufficiali». Maroni la Lega va alla lotta io sono leghista di governo.

zi è il ministro dell'Interno Maroni. Eh sì. A Bobo di far le valigie proprio non gli va - non gli va e non gli va. Lui si sforza di mostrare far play ma ogni parola - ogni frase che i cronisti riescono a strappargli ha

un sapore inerte e piccolo. Come di re insomma - si verranno i tecnici - si si si dovrà andare alle elezioni ma intanto campa cavallo ed io proprio io che ero così bravo devo sloggiare. Embè - è da capirlo e poi - o corre dire - che Bobo non ha proprio niente in comune con quelle vecchie volpi democristiane che come si sa erano ben abituate a fare buon viso a cattiva sorte ad ogni giro di valzer del Cencelli. Roba lontana anni luce. E il problema di Bobo si sa, si chiama Umberto Bossi. Tutto qui. Ma ovviamente Maroni non si è espresso in quei termini che riportavamo prima. E così ha dichiarato. La Lega esce dal governo. Toma ad essere Lega di lotta. Io invece mi considero un leghista di governo. Mi auguro che sia una parentesi breve perché sono convinto che al federalismo si arriva prima stando al governo che

non restandone fuori. Questa è la mia convinzione da sempre. Ed eccola qua la domanda cattivella fatta gli da un cronista dell'Ansa. «Il prossimo ministro dell'Interno sarà ancora Roberto Maroni?». Lui non risponde e si limita - seppur stentatamente - a sorridere e a dire: «Mi auguro comunque vada sia un federalista convinto. Perché altrimenti avremmo fatto un passo indietro. Infine Bobo non ce la fa più a la butta là. Al ministero dell'Interno il problema vero oggi è la gestione politica. Il ministro dell'Interno non è un ministro tecnico - ma un ministro politico».

Gaspari, il serafico. E invece occorre proprio dire che di fronte alla non gradevole incombenza di far fagotto - ce e un Gaspari giovane leone di An - che appare quasi serafico - almeno con noi dell'Unità. Onorevole sottosegretario al ministero dell'Interno non le dispiace neppure un po' lasciare il Viminale? Insomma - una punta di tristezza - proprio niente? E lui

«Guardi - qui non è questione di tristezza e comunque se lo vuol sapere io gli scatoloni per scaramanzia li ho già preparati da una decina di giorni. Voglio dire che comunque io farò tesoro di questa importante esperienza che mi ha fatto conoscere meglio il paese - mi ha fatto capire anche cosa significano concretamente gli intoppi - le lentezze della macchina burocratica diciamo che ho visto l'Italia anche dall'altra parte. E poi io lo sapete bene - provengo da una forza politica che si era sempre battuta dall'opposizione». E già onorevole ma il problema è proprio questo. Abbiamo visto un Fini molto di spiaciuto se non adusto. No - guardate si andrà alle elezioni questo governo ha un compito limitato. E la vostra Svolta? «Ah - quella va proprio bene - sapete che nei congressi qui di Roma - dico o la città

di Rauti e Buontempo - la Svolta sta raccogliendo il 90% dei consensi. Io lavoro nel e per il partito come del resto ho sempre fatto. E poi Gaspari non nasce oggi».

Tatarella è Tatarella. D'accordo. Gaspari è Gaspari. E Tatarella resta sempre Tatarella - dicono i collaboratori del ministro delle Poste e telecomunicazioni nonché dell'Armonia - che per la

Urbani ironizza: io sono deputato e semianalfabeta. Gaspari ostenta fan play mentre fa le valigie. E poi Tatarella, Ferrara.

L'Urbani piccato. Armonia dunque i collaboratori di Tatarella - e sicuramente anche il ministro - e invece - chi l'avrebbe mai detto - Giuliano Urbani ministro della Funzione pubblica - proprio lui sempre così inglese - ora la il piccato Bah. Forse tutta colpa dei giornalisti che implacabili lo munito - strugliare. E comunque alla domanda su chi saranno i nuovi ministri Urbani risponde: «Avete scritto cosa ha detto Dini. Saranno tecnici e questo in un'occasione istituzionale significa non parlamentare anche perché sanno gli saranno pieni di tecnici». E dunque - lo sono un parlamentare - si come Dini (i palati) di tecnici per parlarci - un parlamentare per di più analfabeto. «Ohibò?». Ovviamente il ministro ironizza. Ma mica tanto - scusi - brebrebbe di capire.

Le letture di Ferrara. Chissà forse è meglio ributtarsi nelle buone letture come ha detto il ministro Ferrara. «Ma guardate - dice qualcuno - che Giuliano non intende affatto ritirarsi a vita privata».

Fini verso Fiuggi, da saggio a pasdaran. Unico grido: «Elezioni». L'assillo: che contropartita per l'addio al Msi

L'incubo di An: restare all'angolo. Roma, rabbia e delusione tra i militanti a congresso

LEZZIA PAOLOZZI. ROMA Il modo in cui si sta uscendo da questa crisi politica rappresenta una sconfitta per Gianfranco Fini? Se le parole hanno un peso - non si può che rispondere affermativamente. Basta a mandare indietro il nastro registrato con le dichiarazioni del leader di An. Sempre le stesse sempre uguali. «Reintegro a Berlusconi - elezioni subito». Fini non si è spostato di una virgola. Eppure - su quella stessa posizione - l'ex presidente del Consiglio ha oscillato. Mostrando - tra una telecomparsata e un videointervento - il dubbio. Stretto tra la promessa di un nuovo mirabile luminoso «centro-destra» (da costruire) e l'invito a rifugiarsi nel nido dei falchi. Lo sapeva Berlusconi - non gli avrebbe garantito di reggere a lungo. Né gli avrebbe risparmiato l'umiliazione di un catastrofico rinvio alle Camere. Ma Fini il saggio amministratore di una politica della «destra di governo» ha insistito. Sia chiaro il nuovo premier incaricato Lamberto Dini non è uomo alieno da simpatie per An. Ma proprio questo rende difficile a Fini smarcarsi. An dare all'attacco. Mentre è prevedibile che la politica economica dell'uomo che ha dato euforia ai mercati finanziari non avrà il benvenuto dell'elettorato meridionale di An.

L'ultimo minifest elettorale non è stato poi così favorevole - su un lavoro ai fianchi dei forzisti e su uno spostamento di voti verso destra. Stracciando il pudico velo del centro. I progetti rovinati. In previsione Fini poteva supporre che si sarebbe liberato del tutore-padrino Forza Italia. Piano piano certo. E piano piano avrebbe dimostrato che non c'erano da fare esamini di democrazia a questa «destra di governo» in pectore. Ai post fascisti. D'altronde. D'Alma non aveva detto «un governo per le regole di tutti» proprio di tutti? Invece la posizione si è indurita. In modo maniacale. E mentre prima quando meno ce lo si aspettava - magari in una intervista tranquilla e pacata - magari nel dibattito sulle mozioni di sfiducia - magari in qualche salotto televisivo - Fini lasciava trasparire un'asprezza in contenibile - un'arroganza improvvisa - adesso la scelta di campo di vent'anni un'ossessione. Elezioni Berlusconi bis. E se prima somigliava a quei giochi a molla che mostra una violenza inaudita quando il coperchio viene solo leggermente spostato - adesso non c'è spazio per diplomazie e sorrisi. Era già successo al coordinatore di An nel momento in cui spiegò che Mussolini aveva rappresentato la figura di un grande statista. Sull'andata a piè pari la trascurabile vicenda di una guerra nella quale era stata trascinata l'Italia. E il bis - è ripetuto. Dunque. Fini si candida a «uomo forte» del Polo della libertà. Fini profetisce minacce - non che tanto oscure nei confronti di Scalfaro. Lascia capire che nel caso di un fallimento della ipotesi di presidente della Repubblica - non



Gianfranco Fini. Rodrigo Pais

sarebbe da escludere l'impeachment - dunque l'apertura della crisi istituzionale più grave. Ma «il Presidente non è intoccabile». E cosa dirà a Fiuggi? Fini spara che qualsiasi governo (che non fosse quello da lui proposto) (Berlusconi bis) sarebbe «un golpe bianco». Fini giudica «il governo del presidente un'impresa». Fini ricama sul «ribaltone» - battezzato al momento in cui prende consistenza il nome di bene Previti - «ribaltone alla cipriota». La misoginia è veramente una bestia dura a morire. Addirittura sembra più semplice - mandare in archivio l'esperienza fascista.

Ammettiamo che si sia trattato di scivolate - disattenzione - tensioni troppo a lungo trattenute. All'arroganza - lungo come non si comanda. E certo - le cose sono giunte diversamente dal quadro che Fini

ROMA L'incarico a Dini - l'uscita del governo dei ministri e dei sottosegretari di An è una pillola amara per i delegati del congresso del Movimento sociale di Roma. L'ultimo del Msi e il primo di An - «Dobbiamo sempre fare da guardia in penale al centro» - si sente sibilare a voce bassa nei capannelli e sulle poltroncine dei corridoi dell'hotel Parco dei Principi. Una pillola tanto indigesta questa del governo dei tecnici dal cuore freddo - da far quasi dimenticare il dramma dell'addio ai vecchi simboli per dar vita alla «cosa nera» voluta da Fini. Persino Teodoro Buontempo - l'oppositore Buontempo - il fascista con il bollino blu - si è dimenticato di presentare le tesi rautiane alternative allo scioglimento del Msi. Per dare voce alle nuove ansie della base. Ha risparmiato la voce e per attaccare - con la sua consueta rinvenza - l'idea di un appoggio senza condizioni. All'esecutivo tecnico che si sta formando a palazzo Chigi. Per il deputato romano il suo gruppo - Msi o An - come si voglia chiamare - dovrebbe decidere di non votare la fiducia al presidente del Consiglio Dini - senza neppure aspettare di vedere la scelta degli uomini o il programma.

Il grande incubo di An. E a spaventare la base non è l'idea di votare Dini insieme al Pds. Ma la possibilità che questo governo - svincolato dai partiti - possa continuare a governare facendo a meno di An. «La soluzione Dini e l'Unità della sinistra» - sostiene Gianfranco Fini - «è una soluzione di comodo». Dini però non ha parlato di riforme istituzionali e fatte quelle tre cose - che nessuna forza politica vuole fare - come la manovra bis - se ne deve andare. Ciò che preoccupa Gianfranco e tanti altri è che Scalfaro - abbia nascosto il ruolo - «Lui è il garante del partito del non voto» - dicono. Ma dietro questo rancore per Scalfaro - non si è accorto di essere il presidente della Repubblica - pensa ancora di essere il presidente della Dc - «c'è qualcosa di molto più grosso». C'è un progetto di riforma della Costituzione. La scelta di Scalfaro - ha lasciato tutti scontenti - afferma Fabio Rampelli consigliere comunale in Campidozzio - perché lui cerca di conservare una democrazia parlamentare fondata sulla mediazione tra i partiti - mentre noi siamo per una democrazia diretta e il risultato del

voto del 27 marzo aveva indicato Berlusconi come premier naturale. Un ragionamento simile è anche quello che si esprime in termini più rudi come il segretario della sezione Roma centro Rita Marino. Scalfaro si doveva dimettere già il 27 marzo - dice quasi gridando - Perché? Perché il popolo ha parlato chiaro - non la vuole più la partito crazia?». E conclude mettendo al posto del vincere vincemmo addiatura un togliattiano «venemio di lontano» e andremo lontano - che provoca un sussulto tra gli amici. Elezioni, unica chance. Scalfaro e Bossi. Sono questi i nuovi nemici dei militanti di An. E «elezioni elezioni subito» il nuovo slogan - ripetuto ieri alla manifestazione organizzata appena finito il congresso davanti al Quirinale. Su questa linea non c'è differenza tra maggioranza e minoranza - intergruppo - spiega Enzo Enza - fino a una settimana fa uno dei consiglieri politici di Fini - ora tornato tra le truppe di Rauti. Matteo ha detto sta mattina - racconta - che c'è sarebbe un patto con Scalfaro per andare al voto l'11 giugno. Lo spero ma io non ci credo. Il fatto è che non votare la fiducia a Dini come dice Buontempo - ci porterebbe a fare accordi con Rifondazione e questo porterebbe di nuovo a un parlamento di opposizione estremista - ipotesi che il futuro assetto della legge elettorale - Corriere da soli a destra non piace - non neppure ai rautiani. Alla fine tocca a Scalfaro - tranquillizzare gli animi. Con il governo dei tecnici saremo più liberi - mentre la Lega Ppi e Pds avranno le mani legate. Bossi dovrà appoggiarlo - anche se abolisce le Regioni. D'Alma - anche se impiccasse i pensionati e Buttiglione - anche se togliesse tutti i crediti nelle scuole.

L'INCARICO A DINI.

Pivetti: una scelta di qualità. Il presidente del Senato esclude accordi per delimitare la durata del nuovo governo

«Parte civile»: vanno anche fissate nuove garanzie

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.



Scognamiglio «Il nuovo esecutivo non ha scadenze l'unico arbitro sarà il Parlamento»

Pivetti «È stata una scelta di buon senso progetti e ministri diranno la durata»



Buttiglione «Cose più facili dopo la scelta di centro di Forza Italia»

Martini «Le alleanze dei cattolici solo sulla base dei valori»

Scognamiglio: non è a termine Buttiglione: «A noi la guida di un'alleanza moderata»

Scognamiglio non ha dubbi. Il governo non ha un termine. E la Pivetti aggiunge: «Dipenderà dall'economia. Il Polo» invece insiste: elezioni a giugno secondo un presunto «patto» stretto al Colle. Intanto si apre una partita politica importante. Buttiglione rilancia il «grande centro con Forza Italia» ma chiede tempo. D'Onofrio e Casini s'impegnano per lo stesso obiettivo e ammettono: «Sul rapporto con il Ppi a decidere la vera data del voto»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Con l'uscita di scena di Berlusconi e la nascita del governo tecnico di Dini, la politica torna precipuamente in primo piano. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disciplinare la geografia politica del paese a definire alleanze e leadership. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte, ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è arrivati apre lo spazio delle «colombe» dei pontieri vanamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la scelta di alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.

Ora facciamo una piccola ma ad un giorno dal conferimento dell'incarico appare più chiaro che non sarà necessariamente così. Scognamiglio spiega senza mezzi termini che il nuovo governo non ha termine, dura fino a che godrà della fiducia del Parlamento. D'Onofrio e Casini s'impegnano per lo stesso obiettivo e ammettono: «Sul rapporto con il Ppi a decidere la vera data del voto»

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.

«Giusta la linea di portare Forza Italia al centro, ma non credo alle conversioni fulminee»

Bianchi: «È stato Scalfaro a piegare il Cavaliere»

Il merito della soluzione Dini e di Scalfaro. Berlusconi ha dovuto accettarla. Giovanni Bianchi, presidente del Partito popolare, non dà per scontata una «conversione» del Cavaliere. Il Ppi, dice, deve continuare ad incalzare Forza Italia verso il centro. Sbagliato parlare ora di alleanze elettorali, così come è sbagliato farsi «inglobare in un linguaggio berlusconiano» anti-Pds. Ci vogliono ministri tecnici che garantiscano l'equità e gli interessi generali.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Folto di mezzo Berlusconi trovato il nuovo premier. Rosanna Lampughani si ribella a destra. Partito di destra stando alle ultime elezioni regionali di primavera. Ne parliamo con il presidente del partito, Giovanni Bianchi. Buttiglione si è immediatamente dato da fare per elogiare Berlusconi, attribuendogli gran parte del merito per la soluzione Dini. Perché tutta questa fretta? Mi piace dire innanzitutto che se non siamo al polo non è il caso di dobbiamo tuttavia essere ottimisti perché il governo rappresentativo di Dini ci spinge al di là di un compromesso politico che ci ha già

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Afd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.



Il presidente del Partito popolare Giovanni Bianchi

Advertisement for 'Internazionale' magazine. Text: 'Volete leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno? Allora leggete Internazionale ogni sabato. DAL 14 GENNAIO PIÙ PAGINE, PIÙ ARTICOLI, PIÙ NOTIZIE'.

L'INGARICO A DINI.

«Un governo che lasci lavorare le Camere»

I gruppi progressisti: «Sì a Dini se farà una politica di equità»

I Progressisti impegnati nel successo del tentativo Dini «Ma - aggiunge il capogruppo alla Camera Berlinguer - valuteremo con attenzione programma e composizione del ministero» Mussi (Pds) sottolinea che «con popolari e leghisti le posizioni sono assai più vicine oggi che a marzo '94» Novelli (Rete) «Ora il Parlamento può riprendere a lavorare e a decidere» Mattioli (Verdi) sollecita un segnale chiaro per il risanamento dell'ambiente

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA I Progressisti che costituiscono la forza più rilevante in Parlamento incassano con soddisfazione la caduta del governo Berlusconi («vi par poco che lunedì arriva Grandi a Palazzo Chigi e carica la suppellettili del Cavaliere?» ironizza Diego Novelli) guardano «con fiducia» al tentativo del dottor Dini reso possibile «dalla fermezza e dal rigore di Scalfaro» ed anzi sono impegnati a favorirne il successo. Ma prima di formulare un giudizio vogliono conoscere la composizione del nuovo ministero ed il suo programma «Ci auguriamo - dice Luigi Berlinguer aprendo un'affollata conferenza stampa a Montecitorio - che il nuovo governo sia super partes di elevata qualità con una struttura snella ed efficiente» Quanto al programma «alla cui definizione intendiamo dare il nostro apporto» i Progressisti considerano assolutamente prioritari (con pensioni anti-trust, nuova legge elettorale regionale e par condicio tv) il sostegno alla ripresa economica e lo sviluppo dell'occupazione, soprattutto nel Sud «In questo quadro - ha precisato - eventuali misure di intervento finanziario dovranno avere un carattere di equità ed essere concertate con le parti sociali»

rapporto leale e corretto del governo con tutti gli altri organi e poteri dello Stato «crea le condizioni per la caduta del governo Berlusconi («vi par poco che lunedì arriva Grandi a Palazzo Chigi e carica la suppellettili del Cavaliere?» ironizza Diego Novelli) guardano «con fiducia» al tentativo del dottor Dini reso possibile «dalla fermezza e dal rigore di Scalfaro» ed anzi sono impegnati a favorirne il successo. Ma prima di formulare un giudizio vogliono conoscere la composizione del nuovo ministero ed il suo programma «Ci auguriamo - dice Luigi Berlinguer aprendo un'affollata conferenza stampa a Montecitorio - che il nuovo governo sia super partes di elevata qualità con una struttura snella ed efficiente» Quanto al programma «alla cui definizione intendiamo dare il nostro apporto» i Progressisti considerano assolutamente prioritari (con pensioni anti-trust, nuova legge elettorale regionale e par condicio tv) il sostegno alla ripresa economica e lo sviluppo dell'occupazione, soprattutto nel Sud «In questo quadro - ha precisato - eventuali misure di intervento finanziario dovranno avere un carattere di equità ed essere concertate con le parti sociali»

Le attese ambientaliste «Termino di giudizio per noi - ha detto Mattioli - sarà il modo in cui si porrà mano al risanamento dello scempio anzitutto normale ma non per pochi mesi il governo Berlusconi ha provocato» in questo settore «Se quello di Dini vuole essere un governo tecnico che più tecnico di un ministro scelto

dalle associazioni ambientaliste? Mattioli ha «qualche perplessità» a considerare Dini super partes vuole «precise assicurazioni che non sia lo stesso Dini che ha messo la sua firma in calce ad una finanziaria iniqua e sgarbata» e tuttavia anche lui attende il presidente incaricato («una delle poche figure presentabili per le sue contenzioni tecniche nel governo Berlusconi») alla prova del fuoco. Le sue prime dichiarazioni hanno già in contrario il nostro consenso. Ora dobbiamo verificare la coerenza delle scelte.

Soddisfatti dunque ma prudenti? incalzano i cronisti «Chi non ha preoccupazioni è un incosciente» replica un altro vice presidente del gruppo il padovano Fabio Mussi «Stiamo vivendo una crisi drammatica la strada per giungere ad una democrazia compiuta non è breve ed esige l'impegno di molti. In questo passaggio crediamo di aver dato un contributo per andare nella direzione giusta» Tradotto in soldoni i Progressisti sono pronti a dare tutto il loro contributo al successo del tentativo Dini ma nessun voto a favore a prescindere.

«Teniamo conto anche dei numeri» osserva Mussi - dal nostro orientamento dipenderanno le possibilità di qualsiasi tentativo. La politica non è Risiko dopo il voto di marzo e nel corso di questi mesi le posizioni dei progressisti dei popolari e dei leghisti si sono notevolmente avvicinate su questioni non secondarie. Questo è un dato politico dal quale non si può prescindere e che ci fa guardare con fiducia alle prospettive del tentativo del dottor Dini. E poi sono già alle viste elezioni regionali e referendum. Ci sono tante occasioni per consolidare la coalizione che ha vittoriosamente combattuto la battaglia contro Berlusconi»

Non è l'ultima spiaggia Su questi elementi tornano più volte ad insistere i dirigenti del

Berlinguer: se sarà super partes, si potranno fare le riforme
Mattioli, Novelli e Mussi: «Vedremo programmi e ministri»



Luigi Berlinguer e Gianni Mattioli

Rodrigo Pais

gruppo progressista Novelli ad esempio per insistere sul fatto che «in questo Parlamento e su questioni centrali come la legge elettorale regionale a doppio turno e su nuove regole per l'informazione già esiste una maggioranza» e per richiamare le novità che pure nella galassia berlusconiana vanno maturando «Anche in Forza Italia i giochi si sono aperti anche più d'uno di quelli che avevano detto si al Cavaliere rialza la testa» E Mattioli per ne

gare che il tentativo in cui è impegnato il presidente incaricato rappresenti comunque l'ultima spiaggia i giochi non sono fatti ma se fallisse Dini non per questo si può mandare a casa un Parlamento che come ha sottolineato il presidente Scalfaro ha appena cominciato a lavorare «Caso mai» lo interrompe Novelli - dopo Dini c'è un governo poi? «Anche più d'uno di quelli che avevano detto si al Cavaliere rialza la testa» E Mattioli per ne

Da Garavini a Paissan: «Precipitosa ogni pregiudiziale»

ROMA Dopo le contrastate vicende interne degli ultimi giorni il gruppo dirigente di Rifondazione comunista pare riprendere fiato a seguito dell'incarico a Lamberto Dini preso al balzo per mantenere la linea di opposizione a tutto campo. E viene buono un attivo nazionale del lavoro convocato in nella capitale per denunciare che la manovra economica del nuovo governo «garantirà i mercati finanziari e le forze economiche iperliberiste colpendo i lavoratori i disoccupati e i pensionati». Ma le cose non sono semplici neppure per Rifondazione. Nella stessa giornata di ieri è stato diffuso un documento firmato da 22 parlamentari del gruppo progressista e di quello di Rifondazione che esprime tutt'altra articolazione di rispetto alle ultime vicende e ai problemi sul tappeto. E lo schieramento che si è definito «di unità progressista» già segnalatosi per aver rivolto nelle ultime settimane un appello a Scalfaro in difesa dei valori della Costituzione «Ben altro avrebbe potuto essere il risultato - sottolinea il documento in relazione all'esito della crisi di governo - se tutte le forze dell'opposizione e in primo luogo i progressisti uniti avessero spinto in modo determinante per un governo autorevole capace di affrontare le principali emergenze». Ma ecco il passaggio più significativo del pronunciamento «Appaiono precipitose e astratte le pregiudiziali sia di segno positivo che negativo contro la grande nebulosa rappresentata dal governo Dini». Il documento sollecita la costituzione di gruppi di lavoro su alcuni nodi di programma. I lavori in tutti i collegi elettorali di un confronto con tutte le forze politiche sindacali e associative e la convocazione nei tempi più stretti della prima assemblea nazionale dei progressisti. Fra i firmatari figurano i parlamentari di Rifondazione Sergio Garavini, Martino Dorigo, Giuliano Boffardi, Giuseppe Giulietti e Sandra Bonsanti, Mauro Paissan, Tano Grasso, Giuseppe Lumia, Valerio Calzolaio, Giuseppe Scozzari.

segreteria di Fausto Bertinotti. Lo riconosce lo stesso Manifesto schierato in questi giorni a sostegno dell'ex sindacalista piemontese. E allora già si ipotizza un successore che consenta al partito - al di là dei riscontri elettorali - di essere più incisivo sulla scena politica. Si fa in proposito il nome di Gianfranco Nappi, giovane deputato napoletano già dirigente della Fgci esponente della maggioranza che però nella votazione dell'altra sera in Direzione, ha preso le distanze da Bertinotti con argomentazioni assai eloquenti. Non abbiamo fatto abbastanza perché il disegno delle destre non arrivasse a compimento. Non abbiamo sfruttato un'occasione preziosa che ci dava un ruolo e una funzione centrale. Non abbiamo sottolineato a sufficienza il fatto che andare adesso ad elezioni politiche anticipate rappresentava un'ipotesi sciagurata che bisognava scongiurare in tutti i modi»

Tagliavini, Unieco «Non ho mai incontrato D'Alema né Occhetto»

«Quegli incontri li ho avuti con Stefanini. Non c'erano altri». Nino Tagliavini, l'ex presidente della cooperativa Unieco che ha confessato di aver versato trecentosettanta milioni a Botteghe Oscure, smentisce le notizie riportate ieri da alcuni giornali. Non c'era Occhetto e non c'era D'Alema, ha affermato Tagliavini che è stato ascoltato l'altro ieri dai pubblici ministeri romani Mantelli e Saragnano «per puntualizzare alcuni chiarimenti a proposito di precedenti interrogatori». Nella mattinata di venerdì il suo avvocato romano, Roberto Rampioni, aveva diffuso la voce secondo la quale il presidente della Unieco, Tagliavini, aveva affermato che ad uno degli incontri avvenuti a Botteghe Oscure per discutere dei contributi Unieco aveva partecipato anche l'attuale segretario del Pds. Una circostanza che lo stesso Nino Tagliavini ieri ha smentito aggiungendo, tra l'altro: «Non sono partito, sono solo amareggiato per tutto quello che scrivono i giornali».

«Ora la buona politica riprenda la parola»
Veltroni a Italia Radio. Botta e risposta con Fede e Ferrara

ALBERTO LEISS

ROMA Dice Renato da Bologna «Si è molto parlato di ribaltone ma il grande ribaltone l'hanno fatto poi Berlusconi e Fini. Hanno cambiato idea in due ore. Prima dicevano a Berlusconi o al voto. Poi hanno detto che Dini andava bene. Ma allora perché ci hanno fatto perdere tanto tempo? A Italia Radio primo filo diretto - in studio è Walter Veltroni - alle 10 del mattino dopo l'incarico a Lamberto Dini. Come la pensa il popolo di sinistra e progressista che è affezionato all'emittente romana? A quindici dalle telefonate c'è una valutazione di grande misura e responsabilità. Renato è d'accordo con quanto ha appena detto il direttore dell'Unità. Una soluzione saggia da parte di Scalfaro ora si tratta di valutare le scelte e la coerenza di Dini. Veltroni si augura un governo autorevole e forte anche se con posto da tecnica. Chiede precisazioni programmatiche per essere più sull'antitrust. Fa un volta da ragazzo a Renato quando l'ascoltatore di Bologna si dice «arratato» per il comportamento di Bertinotti. Non poteva dar una mano per una soluzione migliore? «Sì - conclude il direttore dell'Unità - pot-

va farlo. Certo - aggiunge - non credo che Scalfaro aspettasse il voto di Rifondazione». Ma in una battaglia così è importante capire l'obiettivo principale. Il dibattito aperto in Rifondazione è destinato a continuare. Toni molto sereni comunque. Come quello di un ascoltatore di Ravenna «Sono contento per questi tre quarti di vittoria della sinistra. Ma perché non si fa un elenco di tutti gli errori di Berlusconi? Certo conviene Veltroni sarebbe difficile trovare un vero importante provvedimento di riforma». Sono stati sette mesi di decisioni perdute. Un fatto è certo però Berlusconi non è più al governo. Toni più imbarazzati ma non grinta del solito invece negli interventi che arrivano da Giuliano Ferrara e da Emilio Fede «Vedo che è stato incaricato un ministro di Berlusconi - si consola l'ex sponsoabile dei rapporti col Parlamento - con un programma stringato. L'ha lui a verso il voto». Veramente - ribatte Veltroni - Dini non ha parlato di elezioni. «Ho visto ieri D'Alema a ballo moscato - scherza Ferrara - Ma soprattutto se li prende con Bossi. Berlusconi ha fatto sul terreno delle regole, ma per colpa

dell'opposizione che si è legata al caro di quel poveretto di Bossi. La cara salma». Però Ferrara critica il Manifesto perché ha definito Dini «il controlingero». Quella è volgarità e non lo è dire a Bossi che è una cara salma? «La mia è ironia seicentesca». Difficile per Veltroni concludere Ferrara. Che nega per fino di essere stato aggressivo con Scalfaro eppure ripete che un incarico diverso «sarebbe stato un golpe». Meno male che arrivano le divertenti sortite di Emilio Fede. Per lui Bossi «è un pazzo un pazzo un pazzo». E tu che lo hai fatto accendere ieri per Berlusconi? No c'è per carità che portano male. Erano candele - ha fregato l'idea di Pannella che voleva accendere i fari delle auto.

Ma la parentesi surreale finisce con le più assennate domande politiche degli ascoltatori. Quel Dini - dice uno da Milano - non ha proprio una storia politica specifica? «Una soluzione che evita l'inspessimento dello scioquio - ribatte Veltroni - in noi valuteremo le sue scelte e il programma non accetteremo una manovra senza quelle caratteristiche di equità che finora non abbiamo visto. No. La sinistra non accetta nulla a scotto. E chi usa. Ma soprattutto - con le

Investi in libertà
Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55100005 intestato a A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173-00184 Roma
Sostieni Italia Radio
ItaliaRadio logo
Alessandria 90.9 Empoli 105.8 Napoli 88.6 Roma 97
Asti 90.9 Ferrara 87.5 Palermo 107.75 San Marino 87.5
Bari 87.7 Firenze 105.8 Parma 91.8 Siracusa 104.3
Biella 90.9 Forlì 87.5 Pavia 90.9 Terni 107.3
Bologna 87.5/94.5 Genova 88.5 Pistoia 105.8 Torino 104
Caltagirone 104.3 Mantova 107.3 Prato 105.8 Vercelli 90.9
Catania 104.3 Milano 91 Ravenna 87.5
Civitavecchia 98.9 Modena 87.5 Rimini 87.5

L'INCARICO A DINI.

Cassetta trasmessa da «Rete 4». Valanga di proteste
La macchina di Forza Italia lavora già solo per le elezioni



Silvio Berlusconi e, a destra, il nuovo direttore della Rai, Raffaele Minicucci

Rai, blitz del cda
Minicucci nuovo direttore
diede l'etere al Biscione

MARIA NOVELLA OPO

MILANO Non ha precedenti nella storia della Rai la riunione del Consiglio di amministrazione tenuta ieri nella sede di Milano alle 7.30 del mattino per designare nuovo direttore generale Raffaele Minicucci e vicedirettore generale operativo Aldo Matera.

che non appare in linea col successo della testata, che ha staccato di molti punti la concorrenza» Ma il cdr del Tg1 risponde orgogliosamente che «un tg non è un vanesio e non può essere giudicato soltanto in base all'Auditel»

Minicucci e la Fininvest

Sarcastico il commento dell'Usi grati «Il consiglio di amministrazione pur zoppo sfiduciato dai lavoratori dell'azienda delegittimato dal Parlamento ha scelto di nominare il nuovo direttore generale A Raffaele Minicucci e al nuovo vice direttore Aldo Matera gli auguri dei giornalisti Rai anche perché il compito che li aspetta è veramente molto impegnativo» E dopo aver denunciato la violazione di ogni regola e il rifiuto del confronto da parte della dirigenza il sindacato dei giornalisti Rai chiede la sostituzione dei 4 consiglieri rimasti.

Progressisti: atto inquietante

«Grave e inquietante», viene definito da Vincenzo Vita (responsabile informazione Pds) la decisione di un cda delegittimato e dimezzato «che continua impertinente a combattere una sua privata guerra di posizioni».

Proprio quando i giornalisti sono arrivati sul posto i consiglieri si erano già riuniti e sciolti abbandonando in ostaggio dentro il palazzo solo la signora Moratti che si aggirava in un elegante tailleur grigio verde per corridoi e uffici deserti. Era del resto sabato mattina e ben pochi sapevano di questa imprevista ispezione generale.

Moratti: bravo Rossetta

La sostituzione del consigliere mancante ha detto la Moratti competente ai presidenti delle Camere. E per quanto riguarda la nuova situazione politica e le prospettive di durata del cda stesso la presidente ha mostrato vivo fastidio a parlare troncando l'incontro con una dichiarazione di attivismo.

«Par condicio» sotto le scarpe
Berlusconi in tv con un lungo spot autocelebrativo

Non perde tempo Berlusconi e riparte subito all'attacco con le sue armate televisive. Non sono soltanto ordini di scuderia, «minimizzare la sconfitta, preparare la rivincita elezioni prestissimo» ma soprattutto propaganda a tutto schermo. In prima puntata su Rete 4 la fedelissima Quaranta minuti di autocelebrazione dei sette mesi del Cavaliere premier, toni suadenti, analisi trionfali, lodi sperificate sul suo operato.

ANTONIO POLLIO SALIRRENI

ROMA Ci vedremo presto aveva minacciato. Ed è stato di parola. L'era notte sulla fedelissima Rete quattro quella di Emilio Fede ha piazzato il primo blitz quaranta minuti di autocelebrazioni per dimostrare a tutti quale torto sia subendo il paese. Per ricordare che la battaglia non è finita per dire che lui il Bene è stato sconfitto una che con l'aiuto della tivù potrebbe tornare a regalare sorrisi e consumi all'Italia.

con quali armi Berlusconi affronta la «regia politica». Sono schiaffi alla celebrata par condicio televisiva, disprezzo per le reclamate regole della propaganda politica, utilizzo di tutti i mezzi possibili per mostrare e dimostrare la propria forza di persuasione.

milardi Berlusconi numero 1 il Presidente del partito-movimento Seguono Previti, coordinatore Urbani e Valducci vice. E il numero 1 si farà sentire sul serio senza di lui Forza Italia non è ne partito ne movimento. E tutto pronto dicono. Altro che protestare perché non ci si può iscriverci a Forza Italia.

chili, ma la fatica si vede dalla faccia. Si narra di una lettera o più semplicemente di una telefonata al cancelliere Kohl, un invito politico a non perdersi di vista nei prossimi tempi.

Par condicio? La sostituzione del consigliere mancante ha detto la Moratti competente ai presidenti delle Camere. E per quanto riguarda la nuova situazione politica e le prospettive di durata del cda stesso la presidente ha mostrato vivo fastidio a parlare troncando l'incontro con una dichiarazione di attivismo.

Firma il suo ultimo «Europeo» e vola in Costa Azzurra: «Questa melma mi disgusta...»

Sechi: fuggo via, basta col berlusconismo

Quello in edicola domani sarà l'ultimo numero de L'Europeo firmato da Lamberto Sechi. Il direttore chiamato per il rilancio del settimanale poco più di un anno fa sbatte la porta e va via.

lo sono un artigianello del giornalismo (scherza Sechi) sulla sua camera cominciata nel '45 (e d'ora in poi può dire anche basta).

se? Tutte dimenticate. Io in questi mesi non ho potuto registrare il totale disinteresse da parte di questa testata per i prodotti editoriali.

Questo cos'ha a che fare con i giornali? Niente. È il tentativo di trasformare questa azienda in un'industria normale, quando si sa che i giornali sono un prodotto particolare.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA «Mi dispiace da morire lasciare. È l'unico mestiere che so fare e l'ho fatto sempre con grande passione...».

per sempre. Con il settimanale alla cui guida era stato chiamato nel settembre del '93 (un nome) per tentare un rilancio sul quale, lei che non ha poi investito neanche una lira.

schia di non festeggiare in edicola il mezzo secolo. Le attuali sei santissime copie di venduto sono un segnale in questo senso.

E cosa sono venuti ad insegnare a gente come to? Vorrei evitare che le lezioni continuino. Al Mondo sono previste tre giornate di studio nei prossimi giorni tenute appunto da quest'Amministrazione delegata.

Non è un problema. Ho fatto il mio dovere, e non mi dispiace affatto l'incarico. Ma non mi dispiace affatto l'incarico.

giornale che magari fra tre settimane gli chiedono perché loro vogliono chiudere? È una delle ipotesi stando a come stanno le cose.

L'INCARICO A DINI.

Nuovo governo e referendum, parla il leader di via Po «Senza riforma fiscale la manovra bis sarebbe iniqua»

Visco: «Un tecnico competente... digiuno di politica»

Dini è un banchiere centrale e un economista competente. Ci sono quindi le premesse perché possa costituire un governo per affrontare l'emergenza economica... E quanto afferma Vincenzo Visco, economista e deputato del Pds...



Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni

Fraschetti/Agf

Lira e Borsa tirano il fiato Dopo giorni drammatici torna una moderata fiducia

ROMA L'incarico a Lamberto Dini non ha soltanto posto fine a uno dei più travagliati crisi politici di questo paese ma ha anche contribuito a chiudere in bellezza una delle peggiori settimane nella storia del mercato monetario italiano...

«Ministro? No, resto alla Cisl»

D'Antoni: il centro deve guardare a sinistra

«Ministro del Lavoro? No, resto nel sindacato» così il segretario della Cisl ieri ha smentito le voci su un suo possibile impegno nel governo in formazione...

Ma allora chi al ministero del Lavoro?

Non tocca a me scegliere i ministri. Ma è probabile che sia un professore. In Italia ci sono tanti giuristi eminenti...

Forza Italia e An affermano che Dini farà un governo che porterà il paese alle elezioni.

Se deve realizzare gli obiettivi che ha enunciato al momento del conferimento dell'incarico avrà bisogno di tempo. Ma tutta questa polemica su chi si incaricherà di portare un po' la bestia nera del movimento sindacale...

D'Antoni sarà il nuovo ministro del Lavoro?

No. D'Antoni resta al sindacato. Sia chiaro: io sono lusingato che si possa pensare a me come ministro. È un riconoscimento al ruolo svolto dal sindacalismo confederale in questi anni...

Per la riforma delle pensioni vedi un cammino in salita? Non se si applicano i principi che abbiamo sottoscritto nell'accordo di dicembre. È ovvio che dobbiamo tornare a trattare perché la loro attuazione pratica prevede una serie di scelte alcune delle quali molto delicate.

In che cosa vedi le maggiori difficoltà? Definire in concreto la separazione tra previdenza e assistenza. Si tratta dell'operazione che darà il segno a tutte quelle successive scelte...

Ma ci vorrà molto tempo. Niente affatto basta scegliere. Anche a voler seguire la strada usuale della crescita dell'imposizione fiscale indiretta che colpendo tutti aggrava la grande evasione che c'è nell'imposizione sulle persone fisiche...

Il dubbio dei condoni. E poi ad autunno la situazione potrebbe essere ancora migliore. Dovrebbe essere stata già varata la riforma delle pensioni e arriveranno nelle casse dello Stato 5-6 mila miliardi di entrate...

Le stime dell'Isco. La manovra Ciampi spiega il rapporto ha funzionato piuttosto bene sul fronte delle spese. Ma la recessione ha generato un flusso di entrate fiscali decisamente inferiore. Molto poco lusinghiero invece il giudizio sulla manovra lanciata da Dini Berlusconi si parla di interventi che uniscono nel tempo la correzione dei meccanismi di creazione della spesa...

Il dubbio dei condoni. E poi ad autunno la situazione potrebbe essere ancora migliore. Dovrebbe essere stata già varata la riforma delle pensioni e arriveranno nelle casse dello Stato 5-6 mila miliardi di entrate...

Le stime dell'Isco. La manovra Ciampi spiega il rapporto ha funzionato piuttosto bene sul fronte delle spese. Ma la recessione ha generato un flusso di entrate fiscali decisamente inferiore. Molto poco lusinghiero invece il giudizio sulla manovra lanciata da Dini Berlusconi si parla di interventi che uniscono nel tempo la correzione dei meccanismi di creazione della spesa...

Il dubbio dei condoni. E poi ad autunno la situazione potrebbe essere ancora migliore. Dovrebbe essere stata già varata la riforma delle pensioni e arriveranno nelle casse dello Stato 5-6 mila miliardi di entrate...

Le stime dell'Isco. La manovra Ciampi spiega il rapporto ha funzionato piuttosto bene sul fronte delle spese. Ma la recessione ha generato un flusso di entrate fiscali decisamente inferiore. Molto poco lusinghiero invece il giudizio sulla manovra lanciata da Dini Berlusconi si parla di interventi che uniscono nel tempo la correzione dei meccanismi di creazione della spesa...

Il dubbio dei condoni. E poi ad autunno la situazione potrebbe essere ancora migliore. Dovrebbe essere stata già varata la riforma delle pensioni e arriveranno nelle casse dello Stato 5-6 mila miliardi di entrate...

Le stime dell'Isco. La manovra Ciampi spiega il rapporto ha funzionato piuttosto bene sul fronte delle spese. Ma la recessione ha generato un flusso di entrate fiscali decisamente inferiore. Molto poco lusinghiero invece il giudizio sulla manovra lanciata da Dini Berlusconi si parla di interventi che uniscono nel tempo la correzione dei meccanismi di creazione della spesa...

Il dubbio dei condoni. E poi ad autunno la situazione potrebbe essere ancora migliore. Dovrebbe essere stata già varata la riforma delle pensioni e arriveranno nelle casse dello Stato 5-6 mila miliardi di entrate...

Le stime dell'Isco. La manovra Ciampi spiega il rapporto ha funzionato piuttosto bene sul fronte delle spese. Ma la recessione ha generato un flusso di entrate fiscali decisamente inferiore. Molto poco lusinghiero invece il giudizio sulla manovra lanciata da Dini Berlusconi si parla di interventi che uniscono nel tempo la correzione dei meccanismi di creazione della spesa...



Agnelli: «Spero sarà un buon presidente»

Dini è stato un ottimo direttore generale della Banca d'Italia, un eccellente ministro del Tesoro. Spero che faccia bene il presidente del Consiglio. L'augurio di buon lavoro viene dal presidente della Fiat, Gianni Agnelli...

nell'aula magna della Scuola superiore di applicazione di arma a Torino. Alla cerimonia era presente anche l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. Fedele alla linea che lo ha visto polemizzare con le recenti iniziative di Confindustria, ritenute eccessivamente sbilanciate sul versante della politica italiana...

Convegno Nazionale "DARE VOCE AL SILENZIO DEGLI INNOCENTI"

20 - 21 - 22 GENNAIO 1995

Pisa - Palazzo dei Congressi

Iniziativa promossa da Associazioni familiari vittime delle stragi

Piazze della Loggia Piazza Forlana Rapido 904 Stazione di Bologna Ustica Italicus Moby Prince Firenze - via dei Georgofili Milano - via Palestro

Associazione nazionale partigiani d'Italia

Con il contributo ed il patrocinio di

Regione Toscana Amministrazione provinciale di Pisa Comune di Pisa Commissione provinciale per le pari opportunità Comuni di Bologna Carrara Cascina Livorno Pontedera San Giuliano Terme Siena Stazzema Viareggio Volterra Province di Livorno e Siena

ed il patrocinio di

Comuni di Firenze Grosseto Palermo Roma Provincia di Massa Carrara Università degli Studi di Pisa

PIERO DI SIENA

ROMA Il D'Antoni che ieri in tarda mattinata esce dalla riunione del Consiglio generale della Cisl sembra essere particolarmente in forma quasi euforico. Eppure è il soprattutto per dire alla stampa che non sarà ministro. Ma si capisce che si tratta di un appuntamento che ha rinviiato a quando «dopo la tregua ritornerà finalmente la politica quella con la P mauscola».

D'Antoni, allora, qual è la tua valutazione dell'incarico a Dini? Potrebbe essere quella soluzione di tregua di cui il paese aveva bisogno.

Noi del sindacato abbiamo conosciuto due Dini. Quello con cui siamo scontrati per l'impostazione data alla legge finanziaria e quello che invece poi ha sottoscritto con noi l'accordo. Se il Dini presidente del Consiglio è quello che ha siglato l'accordo il nostro rapporto non potrà che essere costruttivo.

Eppure deve fare una certa im-

pressione guardare positivamente a un presidente del Consiglio che da ministro del Tesoro è stata un po' la bestia nera del movimento sindacale.

Ma la funzione e il ruolo mutano le persone. E poi lo ripeto: Dini è anche il ministro del Tesoro che col sindacato ha firmato l'accordo di dicembre. Comunque i nostri comportamenti dipenderanno dagli atti concreti del governo.

D'Antoni sarà il nuovo ministro del Lavoro?

Sia chiaro: io sono lusingato che si possa pensare a me come ministro. È un riconoscimento al ruolo svolto dal sindacalismo confederale in questi anni e anche alla mia persona. Ma questo è un anno nel quale nel sindacato ci sono troppe cose importanti da fare. C'è l'appuntamento della riforma delle pensioni, il referendum sulla quota di iscrizione al sindacato e c'è da portare a compimento il processo di un'unità sindacale.

Non è certo merito di Dini ministro del Tesoro se Dini presidente del Consiglio riuscirà ad evitare una stangata tra pochi giorni. Tutti sanno che la manovra '95 da poco votata dal Parlamento (che dovrebbe portare il fabbisogno 1995 a quota 138.600 miliardi) in realtà si fonda su un presupposto sbagliato: un livello dei tassi di interesse (e dunque della spesa per gli interessi da pagare ai detentori dei titoli pubblici) inferiore di poco più di due punti rispetto a quello attuale reale. Per colmare questo scarto senza mancare gli obiettivi

Probabile una manovra correttiva all'insegna dell'aumento delle imposte indirette

Conti pubblici, cercasi 15.000 miliardi

Superstangate in vista, con il «falso» Lamberto Dini a Palazzo Chigi? È presto per le previsioni: ma secondo molti osservatori la manovra-bis da varare entro marzo potrebbe essere di «soli» 15.000 miliardi, in gran parte con aumenti di imposte indirette, benzina, lva, bolli sigarette. Intanto secondo l'Isco, il deficit 1994 sarà contenuto intorno ai 156.000 miliardi. Dubbi su spesa per interessi, rinvii di alcune erogazioni, entrate tributarie «una tantum».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Non è certo merito di Dini ministro del Tesoro se Dini presidente del Consiglio riuscirà ad evitare una stangata tra pochi giorni. Tutti sanno che la manovra '95 da poco votata dal Parlamento (che dovrebbe portare il fabbisogno 1995 a quota 138.600 miliardi) in realtà si fonda su un presupposto sbagliato: un livello dei tassi di interesse (e dunque della spesa per gli interessi da pagare ai detentori dei titoli pubblici) inferiore di poco più di due punti rispetto a quello attuale reale. Per colmare questo scarto senza mancare gli obiettivi

Gli assi nella manica

Uno scenario preoccupante. Ep-

pure Lamberto Dini ha qualche asso nella manica per riuscire a limitare i danni. In primo luogo l'ipotesi è assai più forte del previsto e la stessa fiamma inflazionistica potrebbe finire per alimentare a ritmo sostenuto le entrate fiscali. Inoltre i pesanti oneri necessari a rispettare le sentenze della Corte Costituzionale potrebbero essere «spalmati» nell'arco di più anni e rimborsati gradualmente con titoli pubblici limitando il maggior onere a 2.300 miliardi l'anno.

Quanto basta per contenere la manovra bis a quota 15.000 miliardi? Tra gli addetti ai lavori c'è chi si sbilancia nell'ipotesi che la composizione, ben spendo che a Dini - a differenza di Berlusconi - è trionfata dalle tasse - non crei grandi oneri. L'idea di aumentare le pressioni fiscali. Dunque accanto a 5.000 miliardi di tagli si alla spesa ci potrebbero essere 10.000 miliardi di nuove entrate tributarie in gran parte imposte indirette. La scelta rapida e affidabile ricetta lva sigarette, benzina bolli

Ci potrebbe essere qualche ripercussione sui prezzi, ma se col nuovo governo marco e dollaro tornassero a quote più ragionevoli il pericolo dell'inflazione potrebbe essere evitato.

Il dubbio dei condoni

E poi ad autunno la situazione potrebbe essere ancora migliore. Dovrebbe essere stata già varata la riforma delle pensioni e arriveranno nelle casse dello Stato 5-6 mila miliardi di entrate tributarie. In somma se non si tenessero delusi i conti (come invece molti osservatori pensano) dal fronte dei conti condoni a cominciare da quello fiscale, la Finanziaria '96 potrebbe diventare ben più sopportabile. E la stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e Pil raggiungibile senza sacrifici, altro sempre che si trovi un sistema per sostituire con entrate stabili un tantum straordinario. Ma per quell'epoca ci sarà sempre Dini all'incanto? Intanto nel 1994 secondo le sti-

me dell'Isco (Istituto per lo studio della congiuntura) l'obiettivo del deficit è stato mancato di poco: 156.000 miliardi anziché 154.000 (153.000 nel '93). L'avanzo primario invece si dovrebbe attestare a quota 17.000 miliardi (28.000 nel '93). L'incidenza del fabbisogno sul Pil infine dovrebbe essere passata dal 9,8 del '93 al 9,5.

Le stime dell'Isco

La manovra Ciampi spiega il rapporto ha funzionato piuttosto bene sul fronte delle spese. Ma la recessione ha generato un flusso di entrate fiscali decisamente inferiore. Molto poco lusinghiero invece il giudizio sulla manovra lanciata da Dini Berlusconi si parla di interventi che uniscono nel tempo la correzione dei meccanismi di creazione della spesa (il rinvio della prelievo delle pensioni di annata, del fisco mobile, previdenziale, del calcolo della contenzenza sulle liquidazioni di gestioni) e di ampio ricorso a misure una tantum e di «soli» incertezza lenti e degli usi utilizzabili.